

In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004. Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97 Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo Anno ventesimo n° 1 gennaio/febbraio 2016 - Stampato: Tipolitografia Dueerre Via Locana 51 Roma

# QUELLI CHE SOLIDARIETÀ



**LA SOLIDARIETÀ  
(EDUARDO GALEANO)**

**“Io non credo alla carità.  
Credo nella solidarietà.  
La carità è verticale,  
quindi è umiliante.  
Va dall’alto verso il basso.  
La solidarietà è orizzontale.  
Rispetta gli altri e impara dagli altri.  
Ho tanto da imparare dalle altre persone”.**



## SOMMARIO N. 1° GENNAIO - FEBBRAIO 2016

*Questo numero è dedicato al compagno PIETRO INGRAO*

- ) Pag. 2 **“DIAMO I NUMERI: sintesi Bilancio al 31/12/2015”** Ass. Italia-Nicaragua (Viterbo)
- ) Pag. 3 **“EDITORIALE n. 1: UNA TESSERA PER IL 2016”** la Redazione
- ) Pag. 4 **“EDITORIALE n. 1: UNA TESSERA PER IL 2016”** la Redazione
- ) Pag. 5 **“EDITORIALE n. 2: La nostra tribù mai una corrente”** di Luciana Castellina
- ) Pag. 6 **“LE GRANDI OPERE DEL SANDINISMO DEL DUEMILA”** di Massimo Angelilli
- ) Pag. 7 **“SOSTENERE IL CENTRO ANTIVIOLENZA ERINNA”** Ass.ne italia-Nicaragua Viterbo
- ) Pag. 8 **“Da leggere: LINDA BIMBI. Una vita, tante storie”** di Giuliano Battiston

## CAMPAGNA TESSERAMENTO Anno 2016 Associazione ITALIA NICARAGUA

*“Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sogna tori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli”* ( “I portatori di sogni” Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

**“1980/2016 - 37 ANNI DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE” - PERCHÉ ... ..**

**LA SOLIDARIETÀ che non riconosce la paura e la sofferenza di tutti i popoli non aiuta la pace.**

**LA SOLIDARIETÀ che non riconosce e contrasta la violenza dell'imperialismo non aiuta la pace.**

Tessera: Socio €. 20,00 Studente €. 15,00 Abbonamento online Envio €. 15,00

**Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).**

**ATTENZIONE: L'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa & la spedizione del Bollettino. CHIEDIAMO, pertanto, una STRETTA COLLABORAZIONE ai nostri amici lettori, in particolare:**

- ) **AVVISATECI** se l'indirizzo vostro è sbagliato o incompleto;
- ) Se il Bollettino vi interessa **INViateci** nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;
- ) Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avvisateci in modo da sospendere l'invio.

**Questo numero è stato chiuso in Redazione il 15 novembre 2015 è stato tirato in 1.000 copie (spedite 970)**

Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 - 01017 TUSCANIA(VT) - TELEFONO 0761/43.59.30 - E-mail: itanicaviterbo@gmail.com

**Il bollettino può essere letto on-line sul sito Ass. Italia-Nicaragua [www.itanica.org](http://www.itanica.org) & [www.itanicaviterbo.org](http://www.itanicaviterbo.org)**

**ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA Circolo di Viterbo**  
**BILANCIO ECONOMICO al 31/12/2015 (ad uso interno)**

**1. ENTRATE ANNO 2015 €. 4.150,00**  
**(5x1000 2013 in attesa di accredito, tesseramento, sottoscrizioni, vendita materiale: libri/riviste/caffè)**

**2. USCITE ANNO 2015 €. 930,00**

- ) €. 180,00 **Per tenuta Conto Corrente Postale;**
- ) €. 45,00 **Per Acquisto Caffè del Nicaragua presso Bottega del CTM di Viterbo;**
- ) €. 189,00 **Per rinnovo annuale dominio & manutenzione sito web [www.itanicaviterbo.org](http://www.itanicaviterbo.org)**
- ) €. 208,00 **SPESE POSTALI (Francobolli, Conti Correnti, Telegrammi, Raccomandate), con Cancelleria, Propaganda e Affissioni, Rinnovi Tessere ed Iscrizioni;**
- ) €. 208,00 **Assicurazione Polizza del Volontariato (Liguria Assicurazioni S.p.a. di Roma);**
- ) €. 100,00 **Sottoscrizione Centro Antiviolenza ERINNA Viterbo (Bonifico del 09.04.2015);**

**NOTA BENE: €. 430,00 versate direttamente Coordinamento Provinciale Associazione.**  
**NOTA BENE: non quantificate le spese vive per fotocopie, telefono, fax, internet, trasporto per rimborsi viaggi (benzina, treno), perché non fatte pagare o assunte direttamente dal Coordinamento.**

**2a. BOLLETTINO BIMENSILE ANNO 2015 €. 3.220,00**  
SPESE: € 1.440,00 per STAMPA + € 1.760,00 per SPEDIZIONE in Abbonamento Postale  
SPESE: € 20,00 per RESI postali.  
**NOTA BENE: €. 3.200,00 pagate direttamente Coordinamento Provinciale Associazione.**

**TOTALE A PAREGGIO (Entrate € 4.150,00 - Uscite € 4.150,00) = €. 0.00**  
**RIPORTO CASSA AL 1 GENNAIO 2016 = €. 0.00**  
**TOTALE EURO €. ZERO**

**3. Versato Nazionale Ass.ne Italia-Nicaragua €. 450,00**  
**-) TESSERAMENTO anno 2015 (N° 30 TESSERE x €. 15,00) =€. 450,00 (Bonifico del 30.06.2015)**

**4. Versato Terra Nuova Progetto Nicaraguaita €. 1.000,00**  
**Borsa di Studio ultimo anno: Erika del Carmen Flores C. (Corso laurea: Infermiera professionale)**  
**NOTA BENE: €. 500,00 versate direttamente Coordinamento Provinciale Associazione.**

-----  
**"1980/2016 37 ANNI DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE" PERCHÉ ... ..**  
LA SOLIDARIETÀ che non riconosce la paura e la sofferenza di tutti i popoli non aiuta la pace.  
LA SOLIDARIETÀ che non riconosce e contrasta la violenza dell'imperialismo non aiuta la pace.  
*"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli"* (*"I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense*)

-) **TESSERA SOCIO €. 20,00 con abbonamento online Envio €. 35,00**  
-) **TESSERA STUDENTE €. 15,00 con abbonamento online Envio €. 30,00**  
**VERSAMENTI CON: CONTO CORRENTE POSTALE N° 87.58.62.69 intestato ad ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA VITERBO, Via Petrella N° 18 - 01017 TUSCANIA (VT)**  
**(Si prega di indicare: Nome, Cognome, Indirizzo completo e di specificare la causale)**

-----  
**NOTA BENE: L'Associazione Italia Nicaragua di Viterbo è iscritta nel Registro Regionale Lazio delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° DOOS1 del 20 Gennaio 2004.**

## “EDITORIALE: UNA TESSERA PER IL 2016”

Gli atroci attentati dei jihadisti dell'Isis (lo Stato islamico) prima a Beirut e poi a Parigi lasciano attoniti.

Certo la strage nel quartiere sciita di Beirut non ha creato indignazione, almeno da noi; mentre quella di Parigi ha colpito profondamente perché è avvenuta nel cuore culturale e politico d'Europa.

"Ciò che succede non è né nuovo né raro. La sola rarità è che succede sotto le nostre finestre e non in un paese lontano" (Francois Hénin, giornalista, ostaggio per vari mesi in Siria).

Ci troviamo davanti ad un terrorismo globalizzato (si muore a Parigi, come si muore a Beirut e Baghdad), figlio delle politiche neo-coloniali occidentali in Medio Oriente, delle sue guerre che hanno distrutto Stati decisivi per la stabilità di quell'area, come Iraq, Libia e Siria. Eppure faticiamo a comprendere il nichilismo dell'Isis, difficile scorgere vere rivendicazioni nei loro atti, non capiamo come questa ideologia suicida, del terrore e della morte (colpendo indiscretamente, in nome di dio) possa conquistare le nuove generazioni di arabi nati e cresciuti in Europa.

Che fare allora, perché il terrorismo non cancelli la voglia di vivere?

Dobbiamo innanzitutto fermare le guerre che seminano solo odio, contrastarlo con una politica di pace, di giustizia, di democrazia, di riconoscimento dei diritti di tutti gli esseri umani. "E finalmente dobbiamo assumere la figura del rifugiato come interlocutore privilegiato, non solo umanitario ma politico, il primo passo di una nuova alleanza con il Medio Oriente. Sono i profughi i testimoni dei fallimenti delle nostre guerre e insieme della ferocia jihadista, fuggono disperati da entrambe. Sono i protagonisti della nostra epoca. Nel recupero delle loro vite c'è il futuro possibile dell'Europa" (Tommaso Di Francesco).

Non dovrebbe essere difficile scoprire così che negli sguardi, nei movimenti, nel comportamento di queste persone c'è iscritta solo una cosa, la necessità della fuga dagli orrori della guerra, della fame, della povertà. "È davvero impossibile che dalla consapevolezza di andare comunque verso la morte non riesca a nascere - almeno a tratti, almeno una volta - quella solidarietà di cui parlava Leopardi nella Ginestra? È davvero una follia pensare una politica che sia anche poesia piuttosto che una poesia desiderosa di emulare la politica?"

*Possiamo almeno impedire che l'inferno, come dice ancora Hannah Arendt in *We refugees*, diventi una cosa concreta come una casa, una pietra o un albero.*

*C'è un'educazione, un rispetto verso la fragilità dei vecchi, dei più deboli che forse va ricostruita come si ricostruisce una casa distrutta lavorando per trasformare la nostra durezza di sguardo, per scucire i nostri occhi cuciti col ferro, come se fossimo, e non possiamo esserlo, invidiosi" (Antonella Anedda).*

Non vogliamo mandare cuore e cervello all'ammasso, non vogliamo perdere la spinta idealista per provare a cambiare il mondo, e allora occorre fare come il giungo, sapersi piegare senza spezzarsi. Avevamo ben chiare le nostre responsabilità: «Gran parte dei rifugiati che stanno arrivando in Europa fuggono situazioni di guerra di cui noi, i paesi occidentali, siamo direttamente o indirettamente responsabili. Siamo intervenuti militarmente in Afghanistan, Iraq, Libia, Repubblica Centrafricana, Mali e abbiamo incoraggiato la guerra civile in Siria. La democrazia e i diritti dell'uomo sono stati usati per giustificare tali interventi militari, che però non hanno mantenuto le loro promesse. La democrazia, infatti, non si esporta a colpi di missili e di droni. Il risultato di tali scelte militari sono davanti ai nostri occhi, insicurezza sempre più diffusa, inasprimento dei conflitti etnici e religiosi, guerre civili e ora questo flusso di rifugiati che cerca di raggiungere un'oasi di pace e di prosperità». Parole del filosofo bulgaro-francese, Tzvetan Todorov.

Prima dell'89 le guerre rientravano tragicamente nel conflitto tra i due blocchi Usa/Urss, dentro la barriera invalicabile del terrore atomico. La guerra era lontana ma non per questo meno criminale. Una sola certezza: l'Italia e l'Europa, pur schierate nel fronte occidentale impegnato nei conflitti, non partecipavano direttamente ai conflitti.

Dopo la caduta del Muro di Berlino inizia la nuova stagione militar-imperiale con il protagonismo della sigla Usa/Nato, che ha le sue radici nella crisi economica e nel ruolo del capitalismo finanziario.

Per questo oggi è impossibile pensare a una nuova Europa senza liberarsi della stretta soffocante della Nato.

Periodizzando: 1990-1991, il Golfo, la prima guerra del dopo guerra fredda;

1991-1999, Jugoslavia, la seconda guerra del dopo guerra fredda;

2001, l'Afghanistan, la terza guerra del dopo guerra fredda;

2003, Iraq, la quarta guerra del dopo guerra fredda (quella di cui oggi Tony

Blair chiede ipocriticamente scusa, piangendo lacrime di coccodrillo);

2011, Libia, la quinta guerra del dopo guerra fredda; 2013-2014 Ucraina, la nuova Guerra fredda.

Resta l'interrogativo sul come ritessere la tela della potenza mondiale del pacifismo sconfitta il 24 marzo 2003, quando George W. Bush, incurante delle proteste che portarono in piazza cento milioni di persone, scatenò ad ogni costo la guerra contro l'Iraq.

In Italia grida ancora vendetta la conferma dell'acquisto degli F35, nonostante la Camera abbia "eroicamente" votato il loro dimezzamento. Non solo, riceveremo ora dagli Stati Uniti missili e bombe per armare i droni. Spendendo centinaia di milioni di euro che si aggiungono a una spesa militare di circa 80 milioni di euro al giorno, sottratti alle spese sociali come spiega la nuova finanziaria. E peccato che in Italia esista ancora un testo (che vorrebbero abrogare ma che per il momento resta in vigore) dove l'art. 11 specifica: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali". Si chiama Costituzione della Repubblica Italiana.

Non a caso l'aggressione alla Costituzione repubblicana, democratica ed antifascista, tentato ieri dalla destra berlusconiana viene oggi a compimento con il pargolo fiorentino di palazzo Chigi. Ci riferiamo alla Legge Costituzionale approvata dal Senato il 13 ottobre passato, che rappresenta sostanzialmente lo stravolgimento dell'impianto del 1948, sulla sovranità popolare, sulla partecipazione democratica, sul diritto di voto. È la dissoluzione dell'identità della Repubblica nata dalla Resistenza. Tuttavia, crediamo non sia stata scritta ancora la parola definitiva. Esiste una rabbia civile che non consente il silenzio. Da qui la battaglia e l'impegno per poterci esprimere in un referendum, come già nel 2006 contro la riforma - parimente stravolgente - approvata dal centro destra.

Non sarà un percorso facile, ma noi di Italia-Nicaragua ci saremo.

Perché le battaglie si fanno anche sapendo che si può perdere. Proprio la nascita della Repubblica insegna.

I nostri padri e le nostre madri hanno fatto molte cose che al momento potevano sembrare disperatamente inutili.

Tuttavia le hanno fatte, e molti hanno pagato un alto prezzo negli affetti, nel lavoro, nella vita.

Ora tocca a noi difendere l'eredità.

**"EDITORIALE: UNA  
TESSERA PER IL 2016"**

Contemporaneamente dobbiamo avere la capacità di sostenere concretamente tutte quelle forze che rappresentano oggi una speranza per il riscatto dell'umanità. È deprimente constatare, tanto per restare in Europa, come Syriza (una coalizione "polifonica e contraddittoria", capace in pochi anni di diventare il primo partito della Grecia), sia stata lasciata sola nella sua battaglia disperata contro gli oligarchi greci ed europei, ad iniziare dalla famiglia socialista europea che si è allineata alle forze più conservatrici.

Quanto all'America Latina, che da par suo tiene aperta una speranza che a noi certamente manca, non possiamo non sottoscrivere quanto affermato da Nicoletta Manuzzato: *"Dopo aver seguito con attenzione fin eccessiva, negli anni Novanta, il movimento zapatista (esperienza difficilmente trasferibile nella nostra situazione), gran parte della sinistra italiana ha spento i riflettori sull'America Latina, salvo uno sporadico interesse verso il Venezuela, legato più alla personalità del presidente Chávez che al suo pensiero politico. Abbiamo trascurato l'elaborazione teorica portata avanti in questi anni, ad esempio l'abbozzo di un "socialismo del XXI secolo" basato sulle analisi di studiosi marxisti quali István Mészáros (...)* Sul piano pratico abbiamo ignorato la risposta dei governi progressisti della regione al problema del debito, alle privatizzazioni, ai tentativi degli Stati Uniti di imporre accordi di libero scambio. Spunti interessanti avrebbero potuto venire dall'audit ecuadoriano sul debito, dalla crescita economica - accompagnata da una netta diminuzione della povertà - della Bolivia di Evo Morales, dai provvedimenti con cui in Argentina i presidenti Néstor Kirchner e Cristina Fernández hanno recuperato allo Stato l'acqua, l'elettricità, il gas, la compagnia petrolifera, le linee aeree e ora le ferrovie. O la battaglia, sempre dell'Argentina, contro i cosiddetti fondi avvoltoi, sostenuti dall'aberrante sentenza di un giudice statunitense".

È evidente, a prescindere dalla peculiarità di ogni Paese latinoamericano, troviamo in questi governi progressisti aspetti positivi e negativi: per inciso, governi visti nel contesto europeo, con fastidio come "la sinistra giurassica" (per chi ha accettato tutti i dogmi del neoliberalismo), o con nostalgia come "la sinistra vera di una volta".

Ci riferiamo in questo senso, all'interessante articolo di Gennaro Carotenuto che si interroga sul futuro del ciclo progressista in America Latina, ad iniziare dalle politiche estrattive messe in atto: *"L'America latina ha bisogno estremo di infrastrutture e di trovare un compromesso con la madre Terra per l'uso delle risorse naturali per il benessere dei viventi, ma non può lasciare che il territorio sia disponibile ai metodi usati durante tutto il XX secolo dal modello delle multinazionali, usurpazione del suolo, deportazione dei contadini, agrotossici come piovesse, miniere velenose a cielo aperto, violazioni sistematiche dei diritti sindacali e umani. È come se, in assenza di un modello economico alternativo al capitalismo, la risposta alla distruzione del pianeta e della convivenza civile voluta dal modello neoliberale, imposto nelle camere di tortura delle dittature, e mantenuto con la narcolessi culturale delle tivù commerciali in democrazia, sia stato semplicemente un ritorno allo "sviluppatismo" post-bellico ma in condizioni ben peggiori (...)*

*Nessuno ha però il diritto di criticare un latinoamericano per il desiderare consumi garantiti ad altri occidentali. L'esigenza che nessuno governo - neanche Cuba - ha mai potuto eludere di sostenere la crescita economica, con la quale si pagano programmi sociali per loro natura di lungo periodo, comporta anche che gli accordi commerciali sbattuti fuori dalla porta con l'ALCA, tendano a rientrare dalla finestra (...)* Poi la persistenza della corruzione, anche se è una palla colossale della guerra mediatica contro i governi integrazionisti sostenere che la corruzione possa essere aumentata rispetto alla fine del secolo scorso (...)

È dai tempi della "piñata nicaraguense", quando i leader sandinisti lasciarono il potere, spartendosi beni pubblici per veri o presunti meriti rivoluzionari, che anche in America latina la questione morale, non è più prerogativa di una parte politica, la sinistra, ma al massimo di singoli. I modelli di cooptazione per famiglie politiche, in un sistema sociale che resta basato sulla produzione di ricchezza, sul possesso di questa e sull'ostentazione del consumo, e nella quale i segni di potere e riconoscibilità sociale non si discostano da quelli degli avversari politici, non possono che produrre corruzione. È ingenuo pensare che quello che è stigmatizzato nei partiti europei non debba trovare corrispondenza negli omologhi latinoamericani, nel carrierismo fine a se stesso e nella corruzione".

È evidente che lo stesso Nicaragua vive queste contraddizioni tra aspetti positivi e negativi, così come lucidamente descritti da Massimo Angellilli nell'articolo "Le grandi opere del sandinismo del duemila", pubblicato a pag. 6 & 7.

Quanto a noi, come Associazione Italia-Nicaragua, continueremo a mantenere la nostra autonomia di giudizio nei confronti dell'attuale governo nicaraguense, basata sulla chiarezza del confronto. Cosa non facilissima, in considerazione della forte polarizzazione che attraversa il Nicaragua; ma non abbiamo mai firmato assegni in bianco a nessuno.

Continueremo a lavorare a livello europeo nella Solidarietà con la Rivoluzione Popolare Sandinista, e nella prossima riunione nazionale di Bologna (19 e 20 dicembre) cercheremo di comprendere quale siano le modalità e gli strumenti migliori. Con la consapevolezza che il futuro del Nicaragua sta nelle mani dei nicaraguensi e che a noi tocca solo metterci accanto a loro, appoggiandoli nel loro cammino di liberazione. Con la stessa consapevolezza che ancora ci spinge ad impegnarci perché *"irrompa nello spazio pubblico la solidarietà non solo come generoso personale sentimento di umanità riconoscente ma come coscienza ed azione collettiva, come forza morale, sociale, politica e giuriscostituyente che sappia, che possa, che riesca a contrastare e sconfiggere la guerra, il razzismo, il maschilismo"* (Peppe Sini).

Infine a tutti coloro che hanno voluto raccogliere la nostra richiesta di solidarietà va il nostro ringraziamento.

Vi aspettiamo puntuali e siamo certi che ancora una volta sarete dei nostri.

**Un grazie di cuore a tutti voi che ci avete seguito in questo difficilissimo 2015 ed anticipatamente AUGURI di BUON NATALE e di BUON ANNO.**

**COSTO TESSERA 2016 €. 20,00  
da versare tramite:**

-) **BOLLETTINO** postale sul conto corrente n. 87586269 intestato ad ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA Circolo di Viterbo;

-) **BONIFICO** utilizzando il codice IBAN:: IT42 2076 0114 5000 0008 7586 269;

-) **Versamento elettronico** Paypal.

**Seguitemi attraverso il nostro blog [www.itanicaviterbo.org](http://www.itanicaviterbo.org) & sui social network (facebook & twitter).**

Buona lettura a tutte e a tutti, e arrivederci al prossimo numero la Redazione.

Tuscania, 15 novembre 2015.

**”EDITORIALE N° 2:  
LA NOSTRA TRIBÙ  
MAI UNA CORRENTE”  
di LUCIANA CASTELLINA**

Quando chi viene a mancare ha più di cent'anni all'evento si è preparati, e dunque il dolore dovrebbe essere minore.

E invece non è così, perché proprio la loro lunga vita ci ha finito per abituare all'idea irrealistica che si tratti di esseri umani dotati di eternità.

**Pietro Ingrao**, per di più, è stato così larga parte della vita di tantissimi di noi che è difficile persino pensare alla sua morte senza pensare alla propria.

(E sono certa non solo per quelli di noi già quasi altrettanto vecchi).

Così, quando domenica mi ha raggiunto la telefonata di Chiara e io ero a sedere al sole in un caffè delle Ramblas a Barcellona dove, essendo di passaggio per la Spagna, mi ero fermata per aspettare i risultati elettorali della Catalogna, il suo tristissimo annuncio è stato quasi una fucilata.

Perché prima di ogni altra cosa è stato come mi venisse asportato un pezzo del mio stesso corpo.

Così, io credo, è stato per tutta la larghissima tribù chiamata "gli ingraiani", qualcosa che non è stata mai una corrente nel senso stretto della parola perché la nostra introiettata ortodossia non ci avrebbe neppure consentito di immaginare tale la nostra rete.

E però siamo stati forse di più: un modo di intendere la politica, e dunque la vita, al di là della specificità delle analisi e dei programmi che sostenevamo. Sicché sin dall'inizio degli anni '60 e fino ad oggi, gli ingraiani sono in qualche modo distinguibili, sebbene le loro scelte individuali siano andate col tempo divergendo, dentro e fuori del *Manifesto*; e poi dentro e fuori le successive labili reincarnazioni del Pci. Oggi poi - dentro una sinistra che fatica a riconoscere i propri stessi connotati e nessuno si sente a casa propria dove sta perché vorrebbe la sua stessa casa diversa da come è - questo tratto storico dell'ingraismo direi che pesa in ciascuno anche di più. Vorrei che non si perdesse, perché al di là delle scelte diverse cui ha condotto ciascuno di noi, è un patrimonio prezioso e utile anche oggi.

Di quale sia stato il nucleo forte del pensiero di **PIETRO INGRAO**, ho già parlato, io e altri, tante volte, e ancora nell'inserito che il *Manifesto* ha dedicato ai suoi cent'anni, riproposto on line proprio ieri.

Vorrei che quelle sue analisi e linee programmatiche che purtroppo il Pci non fece proprie, non venisse annegato, come è accaduto per Enrico Berlinguer, nella retorica riduttiva e stravolgente dell'"era tanto buono, bravo onesto, ci dà coraggio e passione".

Oggi, comunque, di Pietro vorrei affidare alla memoria soprattutto due cose, che poi sono in realtà una sola: l'ascolto degli altri e l'idea della politica come, innanzitutto, partecipazione e perciò soggettività delle masse.

Quando incontrava qualcuno, o anche nelle riunioni e persino nel dialogo con un compagno ai margini di un comizio, era sempre lui che per primo chiedeva: "ma tu cosa pensi?"; "come giudichi quel fatto?"; "cosa proporresti?".

Non era un vezzo, voleva proprio saperlo e poi stava a sentire.

Perché il suo modo di essere dirigente stava nel cercare di interpretare il sentire dei compagni.

Anche di portare le loro idee a un più alto livello di analisi e proposta, certamente, ma sempre a partire da loro, per arrivare, assieme a loro, e non da solo, a una conclusione, a una scelta.

Per questo quel che per lui contava, quello che a suo parere qualificava la democrazia e la qualità di un partito, era la partecipazione, la capacità di stimolare il protagonismo, la soggettività delle masse. Senza di cui non poteva esserci né teoria né prassi significativa.

Non voglio esplicitare paragoni con l'oggi, sarebbe impietoso.

Rossana Rossanda, rispondendo ad un'intervista di *La Repubblica*, ieri ha detto di Pietro, anche della sua reticenza nell'assumere posizioni più nette, come fu al momento in cui noi, pur "ingraiani doc", operammo la rottura della pubblicazione della rivista *Il manifesto*.

E poi ricorda anche Arco di Trento, quando quel 30 per cento del Pci che rifiutava lo scioglimento del partito proposto dalla maggioranza occhettiana, pur riconoscendosi nella relazione che a nome di tutti aveva fatto Lucio Magri, si divise sulle scelte da compiere: fra chi decise di uscire e dette vita a Rifondazione, e chi - come Pietro - decise invece che sarebbe comunque restato nell'organizzazione, il Pds, che, già malaticcio, veniva alla luce.

"Per stare nel gorgo", come disse con una frase che è rimasta scolpita nella testa di tutti noi. Certo, è vero: se Pietro si fosse unito alla costruzione di un nuovo soggetto politico sarebbe stato diverso, molto diverso.

La rifondazione comunista più ricca e davvero rifondativa, per via del suo personale apporto ma anche di quella larga area di quadri ingraiani che costituiva ancora un pezzo vivo del Pci e sarebbero stati preziosi alla nuova impresa; e invece restarono invischiati e di malavoglia nel lento deperire degli organismi che seguirono: il Pds, poi i Ds, infine, ma ormai solo alcuni, nel Pd.

Pietro però capì subito che stare in quel contesto non era più "stare nel gorgo", perché il gorgo, sebbene assai indebolito, scorreva ormai altrove.

E infatti ruppe poco dopo e si impegnò nei movimenti che generazioni più giovani avevano avviato.

E da questi fu ascoltato.

La storia come sappiamo non si fa con i se. Ma riflettere su quel passaggio storico, per ragionare sugli errori compiuti, da chi e perché e quali, sarebbe forse utile a chi, come tutti noi, sta cercando di costruire un nuovo soggetto politico.

Per farlo nascere bene mi sembra comunque essenziale portarsi dietro l'insegnamento fondamentale di Pietro, che non è inficiato dal non avere, qualche volta, tentato abbastanza: che non c'è partito che valga la pena di fare se non si attrezza, da subito, a diventare una forza in grado di sollecitare la soggettività popolare, perché questa è più preziosa di ogni ortodossia.

Ma vorrei che di Pietro ci portassimo dietro anche l'ottimismo della volontà.

Era lui che amava citare la famosa parabola di Brecht sul sarto di Ulm (da cui Lucio Magri trasse poi il titolo del suo libro sul comunismo italiano).

Come ricorderete, il sarto insisteva che l'uomo avrebbe potuto volare, finché, stufo, il vescovo principe di Ulm gli disse "prova" e questi si gettò dal campanile con le fragili ali che si era costruito.

E naturalmente si sfracellò.

Brecht però si chiede: chi aveva ragione, il sarto o il vescovo?

Perché alla fine l'uomo ha volato.

È la parabola del comunismo: fino ad ora chi ha provato a realizzarlo su terra si è sfracellato, ma alla fine, come è accaduto con l'aviazione, ci riusciremo.

È questo l'impegno che nel momento della scomparsa del nostro prezioso compagno **PIETRO INGRAO** vorrei prendessimo: di provarci.

*(tratto dal quotidiano "il manifesto" del 29 settembre 2015)*

\*\*\*\*\*

**”LE GRANDI OPERE  
DEL SANDINISMO  
DEL DUEMILA”**

**di MASSIMO ANGELILLI**

Mentre si discute, spesso a sproposito, della costruzione del Gran Canal Interoceanico, in Nicaragua il processo rivoluzionario ripreso nel 2006 va avanti.

Tra difficoltà e contraddizioni, ma anche con discreti successi.

Il più delle volte sottaciuti dai grandi mezzi di comunicazione - e fin qui nulla di nuovo, purtroppo - e sovente non riconosciuti da alcuni settori della Sinistra che intrappolati nelle proprie scaramucce interne e disorientati alla ricerca di una propria identità preferiscono ancora soffermarsi sulla pagliuzza piuttosto che concentrarsi sulla trave.

**Il III Encuentro Europeo de Solidaridad con la Revolución Popular Sandinista**, avuto luogo a Managua a cavallo del 36° Anniversario del Triunfo, ha avuto l'indiscutibile merito di far luce su alcuni significativi temi che stanno a cuore al governo e al popolo nicaraguense così come alla Solidarietà Internazionale.

Vale la pena dire da subito che la parte del leone l'ha fatta il Gran Canal.

Per le legittime perplessità che suscita, e continuerà a suscitare, ma anche per l'impostazione "ideologica" che troppo di frequente la caratterizza.

Tuttavia, un involontario sostegno viene offerto dall'evidente carenza d'informazione al riguardo. Più precisamente, l'estrema difficoltà nel tenere testa alla potenza mediatica esercitata dai grandi gruppi editoriali sul terreno della guerra non guerreggiata più intensa che l'umanità abbia mai conosciuto, e cioè quella dell'informazione. Per quanto continuiamo, sappiamo bene, nelle forme più disparate e in più parti del pianeta, scontrati armati a uso e consumo della vorace e insaziabile industria della "notizia" e a totale beneficio delle grandi potenze economiche e militari.

O presunte tali, come l'Unione Europea. Che sono poi le stesse che determinano il mercato dell'indignazione, della ripugnanza, della rabbia, del (finto) dolore e dell'interesse a seconda dell'argomento che si è deciso debba avere il titolo di apertura nei giornali telegiornali e nel mare magnum dei social network.

Ucraina, Siria, i vari tentativi di golpe in Venezuela, questione curda, e tutto ciò che drammaticamente ne consegue, stanno lì a dimostrarlo.

Ciò nonostante, non può certo questo trasformarsi in alibi.

Anzi, dobbiamo continuare ad avere l'obbligo, etico ancorché politico, di arrestare la deriva culturale che sta contraddistinguendo questo scorcio di millennio. Un impegno che aiuterebbe a capire meglio quanto succede nel mondo per comprendere la nostra, di realtà.

Il Nicaragua e l'America Latina non sfuggono da questa prospettiva.

E con loro lo sforzo di donne e uomini che pervicacemente credono che la Storia non sia finita.

Non si è esaurita con il raggiungimento del benessere diffuso che il capitalismo vuole invece far credere. Quel tipo di benessere rimane ancora un'esclusiva dell'1% a scapito del 99% restante.

E qua e là per il mondo ci sono tentativi seri e credibili di invertire la tendenza. E proprio nel momento in cui la "crisi" attanaglia le vite di milioni e milioni di esseri umani.

La crisi altro non è che una variante del plusvalore per aggiungere profitto al profitto, un'arma micidiale per lucrare sulla più redditizia delle condizioni umane che il capitale abbia mai concepito: la povertà.

In Nicaragua, e in tutti i paesi che aderiscono all'ALBA, hanno deciso di sconfiggerla. Ribaltando i canoni che da questa parte dell'Oceano irreparabili danni hanno causato e ai quali, purtroppo, siamo spesso abituati.

Luglio è stato, infatti, anche il mese in cui si è consumata la tragedia greca dello strangolamento socio-economico da parte degli organismi finanziari dell'Unione Europea.

Il popolo greco ha dato lezioni di democrazia non solo all'Europa, ma al mondo intero. Non staremo certo qui ad analizzare, per lo meno nel dettaglio, le dolorose scelte che ha dovuto affrontare il governo guidato da Tsipras.

La lacinante parabola di Syriza.

Uno spaccato spietato ma veritiero della sinistra ai tempi della troika.

Nessuno, che si riconosca un minimo di onestà intellettuale, può sottrarsi dalla responsabilità di aver lasciato solo un popolo nel momento forse più acuto dello scontro e della disperazione.

Aldilà di ogni legittima considerazione sulle modalità con cui si è portata avanti la trattativa, non siamo stati in grado di mettere su una mobilitazione che fosse stata neanche "solo" di solidarietà con persone in carne e ossa, ancor prima che con una coalizione nell'occhio del ciclone per le critiche e le abiure che piovevano da tutte le parti, e che

pochi giorni prima avevamo ammirato per aver avuto il coraggio, in quelle condizioni, di gridare un rotondo NO alle politiche di strozzinaggio europeo che vanno sotto l'intrigante nome di "austerità".

A Managua, quindi, tutto questo non poteva non essere preso in considerazione. Un movimento (europeo) serio di solidarietà internazionale, e nello specifico con la Rivoluzione Popolare Sandinista e l'ALBA, deve interrogarsi sul proprio coefficiente d'incisività sulle politiche che da ormai troppi anni stanno infestando le nostre società.

Lo dovrebbe fare prima e indipendentemente dal "pericolo" di veder messo in discussione il proprio piccolo spazio di agibilità, retaggio di una solidarietà che fu.

Di divisione e frammentazione si muore. L'Internazionalismo deve riconoscere e riconoscersi in obiettivi comuni che superino una volta per tutte la presunta "supremazia" culturale dell'occidente, nella quale ci si rimane ancora imprigionati. Non è più così, e si fa ancora fatica ad ammetterlo.

Tanto più che in America Latina ciò che balza agli occhi è l'aggiornamento (ammesso che non sia stato sempre attuale) del pensiero gramsciano; l'egemonia culturale che porta al consenso.

La rivalutazione della propria identità intesa anche come solido argine al modello occidentale basato sul conseguimento dei bisogni grazie allo sfruttamento. Un latinoamericanismo organico, verrebbe da dire.

La deriva populista e l'avanzamento delle destre proto-fasciste in salsa leghista o ungherese a seconda delle latitudini, lo si deve anche alla sostituzione di un immaginario collettivo con le esigenze retrive dell'individuo.

Magistralmente alimentate (anche) dai mezzi di comunicazione di massa. Che sia l'invasione degli immigrati o la crisi economica, poco cambia; la paura rimane sempre il più prolifico bacino elettorale. In Nicaragua non è tutto rose e fiori, ovviamente.

Non bisogna cadere nella trappola dell'esaltazione o del suo contrario, la demonizzazione.

Non è il paradiso ma neanche l'inferno, come diceva Eduardo Galeano parlando della Cuba di Fidel.

Ci sono cose in cammino molto interessanti; i programmi sociali, la democrazia partecipativa, l'integrazione latinoamericana, il costante aumento d'infrastrutture, scuola e sanità gratuita, la straripante partecipazione giovanile.

**“LE GRANDI OPERE  
DEL SANDINISMO  
DEL DUEMILA”**

**di MASSIMO ANGELILLI**

Ve ne sono altre positive com'è naturale ve ne siano alcune che non convincono per niente; la questione ancora aperta dell'aborto, un modello economico che propone ancora il protagonismo delle solite potenti famiglie, livelli di corruzione e opportunismo politico in alcuni casi molto alti, richiamo alla religiosità che (ci) suona sempre un pò stonato.

A vederla bene, niente di più e niente di meno rispetto agli standard di qualsiasi altro paese "normale". Se non fosse che in Nicaragua si persegue un modello autonomo e autentico di socialismo, com'è il Sandinismo, e per questo, ciò che in qualsiasi altro paese della sfera capitalista è semplicemente fisiologico e quindi più che legittimo, in questo caso è sottoposto alla lente d'ingrandimento. Perché ciò che è costituzionale nelle cosiddette democrazie occidentali, nei paesi dell'ALBA è una dittatura.

E attenendosi a questo bizzarro sillogismo, la dittatura di turno ha deciso di costruire un canale interoceanico che procurerà devastazioni ambientali e sociali. Quelle democrazie occidentali tanto amate e ammirate che hanno seminato odio e distruzione in tutti gli angoli della terra, con il filantropico pretesto di esportare la civiltà, hanno deciso ora che il legittimo tentativo di un governo popolare (insomma, per lo meno eletto!) di scegliere la propria via allo sviluppo, legittimo non lo è per nulla. Affrettiamoci subito a dire che non si può racchiudere tutto nella faccenda Gran Canal. Per quanto prioritario, non può essere paradigmatico di un modello di società che prende vita dalle inesauribili fonti del Novecento. Non sono un fan sfegatato dello sviluppismo e delle grandi opere, manco a dirlo.

Trovo però corretto e coerente mettere in discussione ma soprattutto mettere in guardia su modelli di sviluppo che qui da noi, nel paradiso delle democrazie occidentali, hanno provocato danni letali, legati a una concezione del "progresso" che non teneva conto, non poteva tener conto delle mostruosità che portava invece dentro. Basterebbero citare Marghera e l'Ilva di Taranto.

Ma non possiamo applicare questo criterio a quanto si appresta a fare il governo sandinista con il Gran Canal, sarebbe un'operazione intellettualmente e politicamente disonesta.

Torneremmo alla pretesa di dover essere noi a decidere le sorti di un popolo che ha già deciso sul proprio futuro.

Non dovremmo essere arbitri ma giocatori in campo dalla parte giusta della partita. Attenendoci al loro piano di fattibilità, tutte quelle mostruosità che dannatamente conosciamo fin troppo bene, sono scongiurate. E lo rilevano anche studi che nulla hanno a che fare con la "propaganda sandinista".

Non dobbiamo neanche nasconderci che un impatto ambientale ci sarà, è inevitabile. Non sarà delle dimensioni che la grancassa mediatica della destra locale e non solo intende far risuonare.

E non sarà compito della solidarietà internazionale, come non lo è stato fino a ora, decidere sull'opportunità o meno di costruire il canale.

Un'opera che, ricordiamolo, s'insegue da più di un secolo.

Nel III Encuentro Europeo si è discusso di questo e di tanto altro, è stata l'occasione di incontrare realtà provenienti dall'America Latina e da tutto il mondo, un momento di confronto vivace e propositivo.

Si è data continuità, per quanto in una sede "anomala" per un incontro europeo, agli appuntamenti precedenti di Arbúcies e Roma.

È stato l'epilogo o piuttosto l'apice di una Brigada Europea che ha contato sull'impegno solidale di 24 partecipanti, protagonisti e protagoniste anche nella due giorni dell'incontro.

Partecipazione, solidarietà, autodeterminazione, coscienza e consapevolezza.

Sono queste le grandi opere a cui siamo chiamati a dare il nostro contributo, con spirito internazionalista e autonomia di giudizio. Sono queste le nostre grandi opere del Sandinismo del Duemila.

\*\*\*\*\*

**“SOSTENERE IL CENTRO  
ANTIVIOLENZA ERINNA  
DI VITERBO”**

Ci lega un forte legame con "Erinna", fatto di iniziate realizzate insieme, di condivisione di ideali e di aspettative di giustizia.

Scriveva, nel settembre 1792, **Olympe de Gouges** (la celebre autrice della "Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina").

Donna straordinaria, che lottò affinché le donne ottenessero gli stessi diritti degli uomini e proprio per queste sue

idee finì per essere ghigliottinata nel 1793): "Lo scopo di ogni associazione politica è la conservazione dei diritti naturali e imprescrittibili della Donna e dell'Uomo.

**Questi diritti sono la libertà, la proprietà, la sicurezza e soprattutto la resistenza all'oppressione".**

Per tutto questo facciamo nostro l'appello a sostenere il centro antiviolenza delle donne di Viterbo.

I contributi possono essere inviati attraverso bonifico bancario intestato ad Associazione Erinna, Banca Etica, codice IBAN:

IT60D050180320000000287042.

O anche attraverso vaglia postale a "Associazione Erinna - Centro antiviolenza", Via del Bottalone n° 9, 01100 Viterbo.

Per contattare direttamente il Centro antiviolenza "Erinna":

Via del Bottalone 9, 01100 Viterbo.

tel. 0761342056,

e-mail: e.rinna@yahoo.it,

onebillionrisingviterbo@gmail.com,

sito: <http://erinna.it>

Per destinare al Centro antiviolenza "Erinna" il 5 per mille inserire nell'apposito riquadro del modello per la dichiarazione dei redditi il seguente codice fiscale: 90058120560.

\*\*\*\*\*

**RIUNIONE  
DELL'ASSOCIAZIONE  
ITALIA-NICARAGUA**

**SABATO 19 & DOMENICA  
20 DICEMBRE 2015  
A BOLOGNA.**

L'incontro si svolgerà presso il Centro Sociale "Vag 61", in Via Paolo Fabbri 110, Quartiere San Donato.

Per raggiungere il Centro Sociale, bus 37 e 20 da autostazione bus, vicinanze stazione centrale FS.

In questa occasione sarà presente il nostro collaboratore per l'informazione dal Centroamerica **Giorgio Trucchi**.

Sarà prevista anche una relazione da parte di **Massimo Angelilli** sul III Incontro Europeo che si è tenuto a Managua nel luglio scorso.

Alle ore 18,30 di sabato 19, i soci dell'Associazione di Bologna si ritroveranno per ricordare il compagno **Beppe Bellini**.

**DA LEGGERE:**

**"LINDA BIMBI. UNA VITA, TANTE STORIE"**

di **Giuliano Battiston**

Quella di Linda Bimbi, responsabile della sezione Internazionale della Fondazione Lelio e Lisli Basso, è una vita che attraversa il Novecento. Che accompagna e sollecita le lotte per la liberazione dei popoli, le richieste di giustizia e dignità, le battaglie del Terzo mondo, che si intreccia con i piccoli e grandi protagonisti della storia. Una vita - ricorda Chiara Bonifazi nel libro *Linda Bimbi. Una vita, tante storie* (Edizioni Gruppo Abele, euro 15, prefazione di Luciana Castellina) - che comincia nel centro storico di Lucca a metà degli anni Venti, da un padre commerciante, colto e antifascista, e una madre maestra di campagna, "cattolica ma non bigotta".

Una doppia matrice che plasma la biografia di Linda e che assume una forma particolare quando, subito dopo laurea in Glottologia, inizia a insegnare nel Collegio di Pisa gestito dalla Congregazione delle Oblate dello Spirito Santo. L'incontro con la direttrice Maria Elena e con le suore - "suore tradizionali, che però avevano delle missioni in varie parti del mondo" - le fa maturare una "vocazione missionaria".

Nel 1952 parte per il Brasile. Prende i voti, diventa suor Raffaella. Nel 1954 si trasferisce a Cássia, nello Stato del Minas Gerais. Conosce la miseria vera, misura tutta l'insufficienza della solidarietà eurocentrica e ideologizzata dei comunisti italiani. Si interroga sempre più spesso - una cifra costante della sua vita - sugli strumenti con cui tenere insieme il dire e il fare, sulla coerenza tra mezzi e fini, sui metodi educativi da adottare nelle scuole in cui insegna o che dirige, come il Colégio Helena Guerra di Belo Horizonte. Suor Raffaella e le altre sorelle della comunità discutono molto. Puntano a una pastorale di rinnovamento. Ma si accorgono che non basta. Bisogna uscire dalle parrocchie "per dare espressione al popolo e responsabilità alla gente". Sono tempi di cambiamento: gli anni del Concilio Vaticano II (1962-65), gli anni in cui si diffonde la pedagogia di Paulo Freire, gli anni del passaggio "dalla Chiesa come Istituzione alla Chiesa come Popolo di Dio, come fermento e allora bisognava scegliere", spiega Linda.

Che insieme alle sorelle sceglie il "trapasso", separandosi dalla Congregazione e dall'istituzione ecclesiastica.

È il 1968 e lo scenario politico brasiliano - già segnato dal colpo di stato del 1964 - si complica con un Atto istituzionale che sospende le garanzie costituzionali. Linda viene accusata dalla giunta militare di aver dato sostegno ad alcuni gruppi studenteschi considerati eversivi. Lascia il Brasile. È il 13 maggio del 1969. Tre anni dopo - dopo una parentesi a Lovanio, il ritorno in Italia, il lavoro all'Idoc (il centro di documentazione del cattolicesimo post-conciliare non ortodosso) - avviene l'incontro fondamentale con Lelio Basso. È il gennaio del 1972, siamo a Milano. Alla Corsia dei Servi è in corso la presentazione del libro *Dai sotterranei della storia che, uscito grazie a Linda, raccoglie la corrispondenza tenuta da Frei Betto negli anni in prigione.*

Lelio Basso, che nel 1966 aveva partecipato come giurato al Tribunale Russell sulla guerra in Vietnam, capisce che ha di fronte la persona giusta per dare concretezza al Tribunale Russell II per la repressione in Brasile, Cile e America latina.

Dal 1973 Linda si dedica anima e corpo all'impresa, tessendo le relazioni per le tre sessioni del Tribunale, che si tengono nel 1974, nel 1975 e l'anno successivo. Il 1976 è anche l'anno della proclamazione ad Algeri della Dichiarazione dei Diritti dei popoli. Per Lelio Basso, la Carta d'Algeri - scrive Chiara Bonifazi - "avrebbe dovuto inaugurare l'epoca della parità dignità tra i popoli", per Linda è "l'alba di un tempo nuovo".

E di un'attività che, in forme e modi diversi, continua ancora oggi, dall'ufficio di via della Dogana Vecchia a Roma, quella "finestra sul mondo" da cui sono passati molti protagonisti del Novecento. Grazie a Linda Bimbi e a Ruth e Monica, parte di quella piccola comunità di ex "suore comuniste" che ha poi deciso di "vivere nel mondo", raccogliendo e trasmettendo l'eredità internazionale di Lelio Basso.

\*\*\*\*\*

*Chi come noi ha oramai una certa età, di Linda Bimbi non può non ricordare il bellissimo libro, scritto nel lontano 1983 con Raniero La Valle, su Marianella Gracia Villas, dal titolo: "Marianella e i suoi fratelli". Approfittiamo per dare la notizia che finalmente è stata trovata la tomba di Marianella.*

"Per tutti coloro che hanno a cuore la memoria di Marianella García Villas, la giovane ed eroica presidente della Commissione dei diritti umani di El Salvador assassinata dai militari il 14 marzo del 1983, il ritrovamento della

sua tomba da parte dell'Associazione "Marianella García Villas" di Sommariva del Bosco (Cuneo) è una notizia graditissima: "Finalmente sarà possibile per chiunque portare un fiore sulla tomba di Marianella, onorarne la memoria, ricordarla ogni anno", ha commentato l'Associazione, attualmente impegnata, tra l'altro, nella diffusione in El Salvador di una brochure in spagnolo su Marianella - tratta dal libro di Anselmo Palini "Avvocata dei poveri, difensore degli oppressi, voce dei perseguitati e degli scomparsi" (Editrice Ave, 2014, pp. 265, 12 euro; v. Adista Notizie n. 12/14) -, allo scopo di sollevare il velo di silenzio che ha coperto la sua vicenda umana, politica e religiosa.

Ma come è stato possibile perdere le tracce della tomba di uno dei simboli più luminosi della lotta contro la dittatura militare in El Salvador?

Se, spiega l'Associazione, il clima di terrore instaurato dai militari aveva impedito a parenti e amici di partecipare al suo funerale (solo tre i familiari presenti, più alcuni giornalisti), la bara di Marianella era poi stata sepolta in un luogo sconosciuto e nessuno era in condizioni di far domande o avviare ricerche per individuarla, tanto più che i familiari, per sfuggire alla violenza del regime, erano dovuti riparare all'estero. La tomba è stata ritrovata nel cimitero principale di San Salvador, in una cappella, chiusa da una cancellata, che porta come iscrizione "Beneficiencia Spagnola" (suo padre era spagnolo). E subito, e con grande emozione, si sono recate presso la sua tomba le persone che hanno conosciuto Marianella, che ne hanno condiviso la lotta in difesa dei diritti umani, che si sono adoperate per mantenerne vivo il ricordo. Perché, di certo, la sua storia - se si confonde con quella di tante donne e di tanti uomini, noti e meno noti, che hanno irrigato con il loro sangue innocente il suolo salvadoregno - si presenta allo stesso tempo come una vicenda dai tratti unici: quella di una figlia della ricca borghesia che avrebbe potuto condurre una vita diversa, tranquilla e agiata, e che invece aveva scelto di vivere l'inferno dei poveri, raccogliendo instancabilmente prove e testimonianze sulle sempre più gravi violazioni dei diritti umani, senza mai concedersi distrazioni né vacanze e andando consapevolmente incontro al suo destino. Marianella sapeva infatti di essere condannata a morte: la sentenza l'aveva pronunciata, già nel febbraio del 1980, il maggiore Roberto D'Aubuisson".

(Fonte ADISTA)